

# Spettacoli

ROMA — Il libro si chiama *Poesie d'amore*. Una svolta, un ritorno al privato? L'autore lo nega. «Sono sempre il solito Evtuschenko. Ho sempre alternato versi d'amore alle poesie sociali». Siete voi occidentali che leggete tutta la nostra produzione artistica in chiave politica. La stessa cosa è successa a Pasternak che era un grandissimo poeta lirico ben prima di scrivere *Il dottor Zivago*, un poeta che avrebbe meritato non uno ma dieci Nobel e che è diventato celebre in Occidente solo dopo lo scandalo politico suscitato dal romanzo.

C'è molto di Evgenij Evtuschenko, e dell'attualità culturale in Unione Sovietica, in questa risposta. C'è il rammarico (fron) ma pur sempre tale) di essere in Italia per presentare una nuova raccolta di versi (pubblicata da Newton Compton) tradotti dal russo di Evelina Pasucchi e di essere intervistato quasi esclusivamente sul nuovo corso, culturale e politico di Gorbaciov. C'è la volontà — più forte di pare negli scrittori che nei cineasti sovietici — di presentare la *perestrojka* gorbacioviana come un «rinascimento nella continuità». E c'è il riferimento alla pure un poco «controcorrente» di Pasternak che i russi considerano grande più come poeta («come romanziere (un po' perché non conoscono — o non possono conoscere — *Il dottor Zivago* un po' perché è vero) che in Urss è decisamente il caso culturale del momento).



Eugenij Evtuschenko il poeta sovietico è in questi giorni a Roma

Il celebre poeta russo, in Italia per presentare la sua raccolta di poesie d'amore, parla di sé, della situazione culturale del suo paese e della «svolta» di Gorbaciov

## Evtuschenko story

stessi studenti che affollavano i nostri recinti che ascoltavano e assorbivano la nostra poesia. La *glasnost* non è un dono del cielo. Lo siamo noi, che abbiamo combattuto con vittorie e sconfitte e che oggi finalmente vediamo i frutti di questa lotta. E noi scrittori abbiamo formato molte di quelle opinioni che oggi appaiono così moderne. Prendete il progetto per la deviazione dei fiumi siberiani: noi scrittori abbiamo combattuto e siamo riusciti a farlo bloccare nonostante milioni e milioni di rubli vi fossero già stati investiti.

**E intanto Mosca riabilita l'attore Vladimir Vysotskij**

MOSCA — Evgenij Evtuschenko attualmente in Italia ha partecipato due giorni fa a Mosca (insieme ad altri artisti e intellettuali sovietici) ad una manifestazione in memoria di Vladimir Vysotskij attore e cantautore morto sette anni fa. Evtuschenko è stato il più controverso della cultura sovietica. Il presidente dell'Unione dei cineasti Elem Klimov ha proposto di assegnare alla memoria di Vysotskij il «Premio di stato dell'Urss-1987». Si tratta in sostanza di una «riabilitazione». Vysotskij era in vita un artista poco amato dalla burocrazia ma la sua attività di attore (recitò in trenta film e lavorò a lungo al teatro Taganka di Mosca) e di cantautore (le cassette «pirata» con le sue canzoni sono diffusissime

### La Triennale dedicata a nove città

MILANO — Nove città italiane saranno il tema della mostra che verrà inaugurata alla Triennale di Milano il prossimo 7 febbraio. Sarà una mostra di grande dimensioni (ottomila metri quadri la superficie espositiva) per un percorso di circa tre chilometri e un costo che supererà i tre miliardi. Lo spettacolo, nell'allestimento e nel materiale esposto, divisa in due «zone», quella del viaggio e quella dei progetti. Nel

primo caso il visitatore verrà condotto a conoscere nove città (Roma Firenze Bologna, Venezia Ancona Palermo, Napoli Torino Milano) attraverso opere ideazioni, disegni, dipinti modelli di artisti e architetti per cinquecento anni, da Bramante e Michelangelo, Sansovino Raffaello e Piacentini al razionalismo italiano, al dopoguerra. Nella seconda «zona» della mostra saranno presentati i progetti di un centinaio di architetti italiani e stranieri come Purini, Eisenstein, Ungers, Nalini, Po-dreca, Venezia, Siza, Vieira, Souto de Moura, Canella, Gabetti, Bohigas, intorno a «luoghi» visitati delle nove città. Le installazioni a Milano, via Sialin-grado a Bologna l'arsenale a Venezia il porto ad Ancona, la circoscrizione urbana a Palermo Montecassale a Napoli il lungo Dora a Torino

saranno pubblicati in Urss. Non ve lo so dire. So che stiamo recuperando il più possibile di tutto ciò che la cultura sovietica ha colpevolmente cancellato. La rivista *Znamja* ha appena pubblicato *La nuova nomina* un romanzo di Aleksandr Bek che 22 anni fa venne edito solo in Occidente. È il primo caso e altri ne seguiranno. Stiamo pubblicando Nabokov. Entro l'anno usciranno *Abbi bianchi di Dudincev*, *Una nuova donna di Pristavkin*, *I figli di Arbat di Rubakov*. Gli romanzi sull'epoca staliniana la cui pubblicazione era impensabile solo pochi anni fa. Ajmatov ha appena scritto un romanzo, *Il patibolo*, in cui si parla di due argomenti un tempo tabù come la droga e la religione. La *Komsomolskaja Pravda* l'ha attaccato. Io ho scritto una lettera in difesa del tono religioso del libro e lo stesso giornale (uno dei più alti che esistano) l'ha pubblicata. Segnali di tolleranza. E la tolleranza è indice di maturità.

Sull'insieme di questi fenomeni Evtuschenko inventa addirittura una parola, *detabulacija*, che per rispetto dell'italiano potremmo tradurre «distruzione del tabù». È tutto, come dicevamo, trova una sua sintesi nel caso Pasternak. Queste le ultime notizie che Evtuschenko ci porta da Mosca. «L'articolo di Lichaciov sulla *Literaturnaja Gazeta* è sostanzialmente una prefazione. Il problema di principio è risolto, *Il dottor Zivago* sarà pubblicato. Resta da decidere dove e quando, forse in un'edizione delle opere complete di Pasternak che è in preparazione, forse a puntate su una rivista. Se ne occupa una commissione per l'eredità dello scrittore di cui io sono membro e di cui il mio amico Voznesenskij è presidente. A Peredelkino sarà anche fondato un museo in onore del poeta».

È il poeta Evtuschenko? Ha modo di parlare poco delle sue *Poesie d'amore*, che sono comunque in libreria. «Sono un inno all'amore e alla donna. E sono un atto di coraggio. Una confessione intima e assai più rischiosa di una poesia contro i burocrati. Perché prima di tutto dobbiamo sconfiggere il burocrate che è in noi. E quante volte siamo burocrati in amore! Parla invece, e a lungo, di Evtuschenko regista cinematografico, e anche lui ha i suoi burocrati da crocifiggere, anche se questi ultimi vivono in Occidente. «L'unica tragedia recente della mia vita è la mancata realizzazione del film *La fine dei moschettieri*. Con la mia ben nota modestia posso dirvi che la sceneggiatura di questo film è la cosa più bella che io abbia mai scritto. Ho tentato di rileggere Dumas in una luce tragica, immaginando i moschettieri vecchi e delusi, che ripensano alle loro imprese e comprendono di essere rimasti nelle mani del potere. Un simile soggetto era realizzabile solo in Occidente, in Europa, ma nessuno ha voluto investire del serio, nonostante uomini come Billy Wilder e Miles Forman abbiano molto lodato il mio copione. Ci spero ancora, ma il cinema ha così tragici Evtuschenko. E pensare che in Urss sta vivendo una stagione splendida. Penso che il film di Tengiz Abuladze su Stalin e Beria, *Il più bel film del dopoguerra dopo Otto e mezzo*. È detto da Evtuschenko che venera Fellini (basta aver visto il suo film *Giardino di infanzia per intuirlo*), è davvero il più alto dei complimenti».

Alberto Crespi

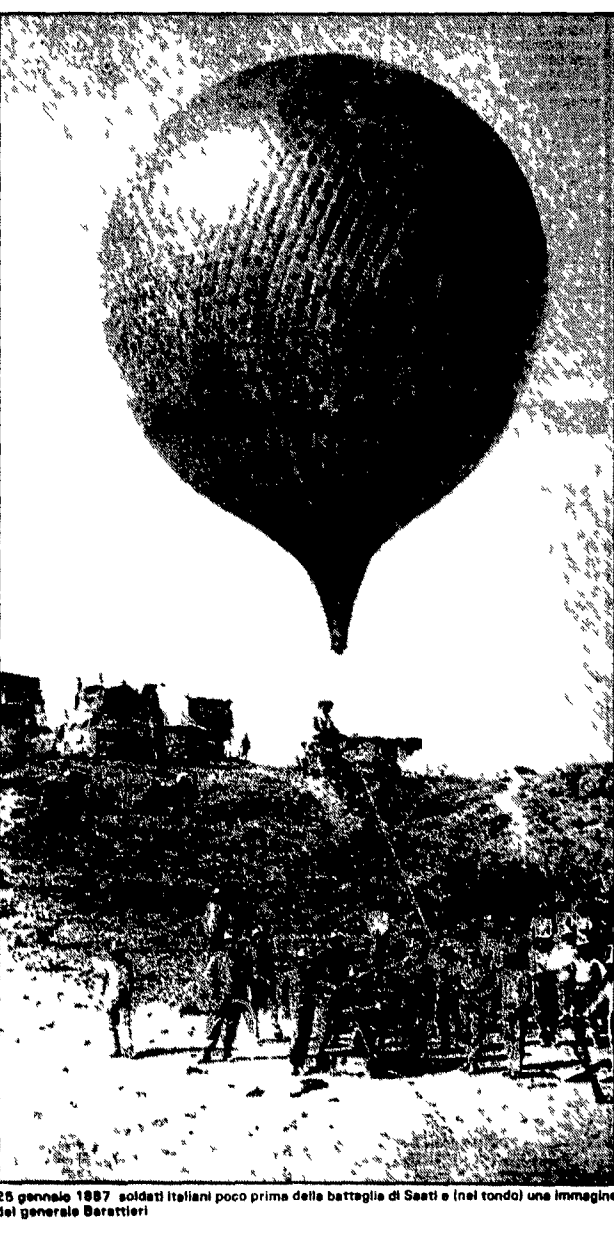
Due anniversari «africani» ricorrono in questi giorni. Il centenario della battaglia di Dogali (20-27 gennaio 1887), che le penne e i pennelli della retorica a Illusevodi immortale in quadri orripilanti, e il novantesimo del ritorno dei soldati italiani caduti nelle mani degli etiopici durante la battaglia di Adua e ricambiati a suon di mitragliatrici (fine dicembre-inizio gennaio 1897).

Ricorrono in questi giorni due anniversari «africani». Ecco come l'Italia accolse chi aveva la colpa di non essere morto

## Adua, memorie di un prigioniero



La bellissima creatura trattò il suo «Johannes» dapprima con umanità, poi con affetto, infine con amore appassionato. Tentò di sedurre l'offese in matrimonio. Lui rifiutò e forse (ma non lo ammise mai) se ne pentì. Perché il ritorno alle «amate sponde» della patria fu amaro e più umiliante della stessa prigione.



25 gennaio 1897: soldati italiani poco prima della battaglia di Adua e (nel fondo) una immagine del generale Baratieri

rimostranze del reduce, che obiettava: «Ma, signor capitano, ne ho altre due, eccole», replicò brusco e sprezzante: «Non fa niente che ne venga registrata una in più o in meno, ho tanto da fare, e finiranno una buona volta, vuol compromettermi proprio all'ultimo momento?».

«Gli animi erano così tesi che sarebbe bastato un nonnulla per far cadere qualche cosa di grave», ricorda Tedone. Ma un compagno gli sussurrò all'orecchio: «Bullaggine in faccia, almeno i polli ce l'avevano, e finiranno una buona volta, vuol compromettermi proprio all'ultimo momento?».

## E' in edicola La Gola 1

Menu del cibo e delle tecniche di vita materiale  
84 pagine a colori, 1 lire 7.000

In questo numero  
Compagno Hamburger (Fast Food a Mosca)  
Fumetti del Naso. Lucco alla polacca  
Carta dei formaggi. La pentola di Curugati  
Cazzuola e computer. Ludwig  
Disinformazione AIDS. La Mod'Alma meno  
Movimento dei consumatori. Design alimentare  
Bercallo. Acquaviti. Cheving gum

Edizioni Intrapresa